

SOMMARIO: 1. Il '48 in Alessandria - 2. La prima candidatura di Rattazzi - 3. Laicità e anticlericalismo della "sinistra pura"

Urbano Rattazzi venne eletto deputato senza interruzione alcuna e apparentemente in assenza di particolari difficoltà - se si esclude la tornata del 1857 con le conseguenze politiche sulla coalizione di governo (1) che sono note - nel collegio di Alessandria I dalle prime elezioni dell'aprile 1848 e fino alla sua morte nel 1873 (2). La traiettoria politica alessandrina e provinciale di Rattazzi dovrebbe quindi aver attirato gli studiosi e i memorialisti alla ricerca di una spiegazione interna del suo saldo radicamento urbano. In altre parole potrebbe essere scontato, ad uno rapido sguardo che tenga conto della fama e del ruolo di Rattazzi nella politica nazionale, il predominio e la dominanza della politica rattazziana in Alessandria e la sua capacità di attrarre un formidabile combinato di forze locali.

Avvicinando la lente al cosiddetto decennio di preparazione, in realtà scopriamo che il peso locale di Rattazzi e la sua predominanza a livello locale fosse meno salda di quanto si potesse presumere, anche tenendo conto della statura nazionale dello statista alessandrino. D'altronde tale mancanza di informazioni precise si riscontra anche nella ricostruzione dei confini storico-politici e sociali dell'area democratica e liberale. La sinistra alessandrina del periodo 1851-1870 attende ancora un ritratto convincente. La ripubblicazione ragionata degli opuscoli politici scritti ed editati in Alessandria nel decennio 1848-1859 ed imputabili direttamente alla lotta politica in città, sarebbe un primo elemento di chiarezza ed un materiale di lavoro di notevole rilevanza (3).

Per tentare una prima valutazione generale analizzeremo i risultati elettorali del Collegio di Alessandria I, gli altri Collegi - Alessandria II, Bosco, Felizzano e Valenza, saranno considerati solo se potranno essere collocati all'interno della strategia politica - elettorale di Rattazzi e dell'area liberale che faceva capo alla sua figura (4).

I legislatura 27-4-1848

Alessandria I

Rattazzi Urbano voti 241 - nessun competitore

Carlo A-Valle - liberale di centro - si presenta nel Collegio di Valenza e non viene eletto.

II legislatura 22-1-1849

Rattazzi Urbano voti 270 - Aliora [*recte* Aliora] voti 31; Rattazzi si presenta e viene eletto anche nel Collegio di Bioglio. Aliora era stato il sindaco di Alessandria in periodo pre-statutario.

Il rattazziano Antonio Mantelli viene eletto nel Collegio di Acqui.

III legislatura 15-7-1849

Rattazzi Urbano voti 167 - Trotti voti 62;

Antonio Mantelli non viene rieletto nel collegio di Acqui, ma risulta eletto nel Collegio di Torino IV.

IV legislatura 9-12-1849

Rattazzi Urbano voti 171 - Galvagno G.F. voti 101.

Nel Collegio di Felizzano e di Torino IV si presenta l'avvocato Antonio Mantelli e non viene eletto, ma subentrerà a Novelli durante il mandato del Collegio di Alessandria II.

V legislatura 8-12-1853

Rattazzi Urbano voti 172 - Cristoforo Moja voti 62;

Siamo vicini alla rottura operata dal "connubio" e i "malva" vengono sfidati direttamente dalla sinistra "pura". Nel Collegio di Alessandria II viene eletto Antonio Mantelli contro un altro esponente della sinistra come Tecchio. Nel collegio di Ceva viene eletto Vincenzo Capriolo altro esponente liberale seguace di Rattazzi.

VI legislatura 15-11-1857

Elettori aventi diritto 470, votanti 348, al ballottaggio i votanti aumentarono a 376 e non risultò alcun voto nullo o disperso (5).

Prima votazione: Rattazzi Urbano voti 168 - Bertone di Sambuy voti 114.

Al ballottaggio Rattazzi voti 250 - Bertone di Sambuy 126.

Molti dei 90 voti raccolti da Rattazzi nel ballottaggio provengono dal terzo candidato Giovanni Dossena che aveva dato precisa indicazione in una lettera pubblicata dai giornali di riversare i propri consensi - circa 60 - sul candidato Rattazzi (6).

Nel Collegio di Alessandria II Moja viene eletto al ballottaggio contro Francesco Faà di Bruno.

Dopo la morte di Moja subentrerà il Conte Mathis destinato ad avere una lunga carriera politica locale fino a divenire Sindaco di Alessandria e Senatore del Regno. Il ballottaggio del Collegio di Bosco viene vinto da Vincenzo Capriolo contro Trotti e a Felizzano il poeta liberale

Giuseppe Bertoldi la spunta contro Emilio Faà di Bruno ricevendo al ballottaggio i voti di Giovanni Dossena. In tal modo i voti di Bertoldi passano da 132 a 247 mentre Faà di Bruno

aumenta i voti da una base di 99 fino ai 181 del ballottaggio. I liberali e i democratici della pianura padana, l'angolo laico e costituzionale nel sud-est del basso Piemonte, si uniscono contro il ritorno dei clerico-moderati e viene ritirata la candidatura di Giovanni Dossena nei Collegi di Alessandria I e Felizzano. I Faà di Bruno non si erano mai presentati come candidati al Parlamento subalpino ed erano consigliati come buoni candidati da «L'Armonia» di Torino e da «Il cattolico» di Genova.

Nella formazione dell'area liberale alessandrina scorgiamo, fin dal periodo 1847-1848, il sovrapporsi di due distinte tendenze politiche liberal-democratiche che noi abbiamo provvisoriamente definito rispettivamente come il gruppo degli ex congiurati di osservanza mazziniana e l'area dei liberali "puri".

Di questa significativa distanza politica, anche nella sostanziale identità degli obiettivi immediati e di medio periodo, abbiamo trovato un marcatore di grande rilevanza e cioè la figura di Andrea Vochieri.

In altre parole la differenza fra i due gruppi, che dopo il "connubio" si scontreranno con grande asprezza almeno fino alla liquidazione dello stesso "connubio" nel 1857 (7), aveva come base inestirpabile la politica della memoria. Il gruppo degli ex congiurati del 1833, con addentellati fino al 1821 e che coinvolgevano lo stesso Rattazzi per il ruolo dei suoi familiari, rivendicava senza dubbi e tentennamenti la continuità storica e politica dei tentativi mazziniani e, in generale, della storia patriottica della città. I rattazziani, pur senza negare la rilevanza simbolica del sacrificio di Vochieri ai fini della causa dell'unità nazionale, cercavano di smorzare i toni della polemica politica e di indicare nella politica sabauda successiva alla promulgazione del Statuto una discontinuità sostanziale con il periodo precedente.

Intorno alle politiche della memoria si apre così uno scontro politico-istituzionale che separò con una certa nettezza i due schieramenti. È da sottolineare che le aree di convergenza strategica erano certamente altrettanto importanti, ad esempio la presenza costante e ossessiva della polemica anticlericale e la necessità della guerra contro l'Impero austro-ungarico, ma in questa sede ci interessa far rimarcare con chiarezza la struttura profonda degli schieramenti e la loro natura eminentemente politica.

D'altronde, e qui ci permettiamo un lungo passo in avanti, quando improvvisamente muore Rattazzi in Frosinone, nelle elezioni suppletive del luglio 1873 al Collegio di Alessandria I viene eletto uno degli esponenti più importanti della "sinistra pura", anzi uno degli avversari più noti di Rattazzi e cioè Giovanni Dossena. Infatti Dossena viene eletto al ballottaggio - 353 voti contro 344 - con appena 9 voti di scarto. Il suo avversario era il conte Mathis sostenuto dai moderati e che percorrerà tutti i gradi del potere politico locale, ma già nella fase storica che Croce definirà come «la prosa».

Come è evidente i prodotti di questa precoce e radicata differenziazione politica nell'area liberale vanno indagati non solo per cercare di ricostruire fatti e vicende locali, ma anche per definire alcune delle caratteristiche di fondo della storia politica alessandrina.

In assenza di una solida base di ricerca sulla situazione politica locale infatti rischiamo di continuare a intendere Rattazzi solo come un pensatore politico e non, soprattutto, un abile capo - parte di un gruppo prima locale e poi nazionale.

1. Il '48 in Alessandria

Durante il periodo che precedette la promulgazione dello Statuto anche in Alessandria si sviluppò con forza quella politica di sostegno a Carlo Alberto, politica che nascondeva, spesso ipocritamente, la pressione per le riforme e la concessione di una Costituzione liberale. Nel succedersi continuo di feste, incontri, fiaccolate e Tridui di ringraziamento si inserì una prima manifestazione di dissonanza politica nei confronti dell'imperante unanimismo.

Tutte le sere vi erano dimostrazioni e una di queste sere il popolo al ponte Tanaro distrusse l'iscrizione alle famose gesta del Galateri, inutilmente trattenuto dal Tarchetti e dai fratelli Dossena [Giovanni e Pietro, il fratello che rimase coinvolto in un aspro battibecco sotto i portici del Comune con il generale Salasco. Arrestato seduto stante fu poi liberato quella stessa sera da una folla tumultuante].

Un muratore sale la scala e dà dentro alla lapide col martello e ogni colpo si ripete: - W Vochieri - La pietra è ridotta in pezzi, la polvere gettata nel Tanaro, e così scompaiono le vestigia della Tirannide (8).

Durante tutto il periodo della vita politica e parlamentare del Regno di Sardegna che arriva alla svolta, e che venne immediatamente denominato "connubio", i liberali "esaltati" di Alessandria non fecero mai mancare il loro appoggio a Rattazzi - anche se dubitiamo che lo stesso avesse gradito che il sindaco Parvopassu aderisse con entusiasmo all'insurrezione genovese del '49, ma quando sul giornale locale — l'unico peraltro — cominciarono ad apparire con sempre maggior frequenza articoli di critica alla politica dei "malva", la reazione dei rattazziani alessandrini non si fece attendere. Nell'autunno del 1851 su diretta ispirazione dei rattazziani fu fondato «L'Eco alessandrino» (simpaticamente soprannominato «l'Eco Codin»). Tre giorni prima dell'uscita del primo numero l'Intendente Generale tolse all'«Avvenire» il titolo di Giornale ufficiale della Provincia. In questo modo si tagliava la principale fonte economica del giornale alessandrino e se ne decretava la fine per strangolamento.

Non c'erano dubbi la mano era di «Rattazzi Gran Capitano delle Malve».

Da notare che l'unico compilatore dell'«Eco» era Giuseppe Giunti un emigrato siciliano amico di Domenico Buffa, a sua volta uno degli architetti della svolta di Rattazzi. Arrivato in città con una precaria occupazione di insegnante privato venne nominato da Vincenzo Capriolo, Presidente del Comitato Provinciale d'Istruzione ed Educazione, Segretario dello stesso Comitato. Nel stesso periodo, siamo a settembre del 1851, e sempre prima della prima uscita dell'«Eco», una circolare dell'Intendente De Marini, consigliava ai Comuni della Provincia di associarsi alla nuova Gazzetta Ufficiale. Con questa manovra, e come onestamente ammisero i redattori del giornale «L'Avvenire», si chiuse il ciclo della prima stampa libera della città e dispiacque che:

toccava a due emigrati italiani [l'altro era il poeta Ercole Clerici i cui interventi sul giornale erano radi ed influenti sulla struttura] rendersi strumenti della persecuzione e della vendetta! Toccava ad essi il prender per motto mors tua, vita mea (9).

Il silenzio della stampa della fazione dei liberali esaltati - da tener presente che nel 1850 Maurizio Tarchetti era stato processato e assolto per "socialismo", persecuzione giudiziaria occorsagli a causa di un opuscolo di cui diede per primo notizia Nello Rosselli (10) - era destinato a durare poco. Nel 1853 uscì il nuovo giornale «L'Avvisatore alessandrino» che avrà vita lunga e fortunata divenendo in breve tempo il giornale più diffuso della città.

«L'Eco alessandrino» concludeva ingloriosamente la sua traiettoria e la ricerca di un giornale locale che fosse portavoce della parte del centro-sinistro divenne uno dei problemi fondamentali della *gens* rattazziana. Vedremo più avanti come in questa ricerca venisse coinvolto Carlo A-Valle

il più significativo intellettuale alessandrino del secolo XIX. A lui infatti fu affidato «Il Gagliaudo» che doveva, divertendo sul modello de «Il Fischietto», divenire il contraltare de «L'Avvisatore alessandrino», rimasto l'unico giornale di Alessandria.

Il mancato radicamento della stampa rattazziana comunque indica una debolezza culturale, sembra; per ora ci possiamo muovere solo al livello della congettura che i sodali, per quanto inseriti a tutti i livelli nella morfologia del potere locale, non riuscissero ad insufflare in un organo di stampa quella carica e spigliatezza che ne sono le caratteristiche più importanti. I giornalisti di orientamento “malva” infatti saranno tutti emigrati politici: Vitttorio Sacchi, lombardo e fondatore de «L'Avvenire», Bartolomeo Acquarone, emigrato toscano e storico di Savonarola e lo stesso A-Valle che, pur non essendo precisamente un emigrato venne arruolato dal Centro-sinistro per contrastare la stampa democratica alessandrina, compito peraltro che A-Valle non svolse con solerzia provocando il suo ennesimo licenziamento ad opera di Damasio nel 1857, lo stesso incidente era capitato con il torinese «Il Fischietto» in quel caso per mano di Bersezio, ma allora soprattutto a causa del suo terribile carattere. Nel 1857 la sua esclusione fu direttamente legata alla scelta del «IlGagliaudo» di appoggiare Moja, Farina e Bertoldi contro i clericali Faà di Bruno, sostenendo in tal modo il gruppo democratico. Per A-Valle non v'era mediazione politica che potesse farlo recedere dal suo anticlericalismo esasperato. In ogni caso A-Valle era e rimase sempre un fedele seguace di Cavour ed entrò in contatto con i rattazziani alessandrini per risolvere i suoi urgenti problemi economici.

In effetti la debolezza del radicamento culturale del centro sinistro si staglia con più precisione se esaminiamo i 116 principali uomini di Rattazzi in città.

Ambrogio Damasio. Avvocato, morto nel 1870 rimase fino all'ultimo il più fedele seguace di Rattazzi in Alessandria - Provveditore agli Studi e corrispondente dell'Archivio Storico Italiano (M). Di lui si ricorda - in uno spietato ritratto Carlo A-Valle nelle sue *Memorie di Fra Chichibio* (12) pubblicate con ammirabile tempismo nel 1870, lo stesso anno della morte di Damasio.

Gli avversari politici ne dipingono un ritratto grottesco mentre distribuisce gratuitamente un opuscolo che contiene il discorso di Rattazzi sul monopolio dei tabacchi e organizza cene elettorali nei tardi anni '60 raccogliendo, pare, modesti risultati.

Vincenzo Capriolo, anche lui avvocato e Provveditore agli studi è l'uomo politico più vicino a Rattazzi; Madame Rattazzi sosteneva che Capriolo fosse l'unico amico e confidente che suo marito abbia mai avuto (13).

Antonio Mantelli, morto nel 1856, anche lui avvocato, deputato e colonnello della Guardia nazionale. Era considerato l'uomo forte dei “malva” in Alessandria e contro di lui

Giovanni Dossena lanciò spesso i suoi più acuminati strali polemici. Deve il suo ruolo alla sua ispirazione liberale prima del 1848 e a suo fratello, Cristoforo Mantelli, importante letterato alessandrino, che, nel 1835, aveva ricordato in un opuscolo la vita e le opere poetiche di un noto intellettuale liberale alessandrino e cioè di De Giorni.

Questi tre uomini sono i rappresentanti di Rattazzi in Alessandria: agenti elettorali, notabili, avvocati e consiglieri comunali e provinciali. Deceduti tutti e tre prima di Rattazzi. La scomparsa in particolare di Mantelli prima e di Capriolo poi, fu un grave handicap per il mantenimento dell'egemonia del centro-sinistro in area provinciale. D'altronde la altrettanto precoce morte di Moja nel 1858, per gli stessi motivi, tolse ai democratici alessandrini la loro rappresentanza all'interno del partito democratico allora diretto da Agostino Depretis cominciando la lunga tradizione della sinistra alessandrina che, pur “pesante” dal punto di vista elettorale, non riuscì a darsi una visibilità nazionale per tutto il secolo e fino all'avvento del fascismo.

Come abbiamo già accennato la memoria del sacrificio di Andrea Vochieri fu il terreno del conflitto più radicale fra democratici e liberali del Centro sinistro, l'occasione fu l'erezione del monumento a Vochieri. L'epigrafe che possiamo ancora leggere, a fatica, era chiaramente rivolta a rivendicare la tradizione degli ex congiurati e sodali del causidico alessandrino.

Ad Andrea Vochieri ucciso nel 1833 / per l'Italia e per il popolo / nel 1855, mutati i tempi e il governo/ il popolo può pubblico alzare un monumento decretatogli in cuore ventidue anni fa / vittima ieri oggi trionfa / non disperate mai nel futuro.

La polemica politica non era comunque affidata solo alla memoria o alla stratificazione simbolica; nella discussione e nello scontrarsi di diverse posizioni emergono temi concreti strategici per la vita e per il futuro della città. I protagonisti della vita politica dimostrarono di avere una chiara percezione del panorama concreto in cui operavano:

l'isolamento in cui si trovava la sinistra esasperava i deputati democratici, i quali vedevano con dolore i razziani allontanarsi sempre più dai metodi e dalle idealità che un tempo essi avevano propugnato (14).

Per brevità citeremo solo due temi della polemica politica con il governo del "connubio": il primo risiedeva nella chiara percezione che la struttura del nucleo urbano e dei sobborghi era inadeguata alla vita economica che si stava sviluppando. Il problema fondamentale era il rapporto fra la città e i sobborghi. La politica locale doveva incidere sui legami fra le due realtà dell'urbanizzazione ed impedire uno sviluppo ineguale, anche usando la leva della fiscalità locale. Secondo i liberali alessandrini la scuola ed il commercio dovevano diventare i motori dello sviluppo equilibrato nel rapporto fra la città e numerosi sobborghi che la contornavano.

L'altro elemento era una necessaria conseguenza della prima: l'urgenza di liberarsi delle servitù militari che impedivano il libero sviluppo dell'economia commerciale e manifatturiera. La frase ricorrente era: «un negoziante non è libero nemmeno di tirare una tenda che subito intervenivano le autorità militari».

2. La prima candidatura di Rattazzi

Si è molto discusso sulla vocazione politica di Rattazzi. Secondo Gioberti l'uomo non fu mai uomo politico fino in fondo e sola la situazione eccezionale lo trasportò ai vertici della vita istituzionale e parlamentare prima del Regno di Sardegna e poi dell'Italia unita. In questa sede non riprenderemo il filo della discussione perché non è la materia propria del presente saggio, anche se in via sintetica propendiamo a favore della tesi che vede il Rattazzi il prodotto di un normale vocazione liberale del politico parlamentare della pianura piemontese (15).

Ora, al contrario, vogliamo riportare la testimonianza dei suoi avversari politici locali che, all'indomani della morte, vollero rivendicare, senza l'astio degli anni Cinquanta, il ruolo maieutico che essi ebbero:

cittadino modesto, celebre nei fasti della giurisprudenza, in politica affatto ignorato, raccoglieva in Casale, prima del '48, denari e stima per la non comune perizia e dottrina nel foro [e fin qui siamo tutti interni ai luoghi classici della biografia di Rattazzi, nda].

Trattavasi di nominare il deputato alessandrino, Cristoforo Moja, (16) vittima del '33, rimpatriato da pochi giorni dopo lungo esilio e carcere, proponeva il Rattazzi.

La proposta accettata portavasi in Casale e là a stento e con preghiere forzava la ripugnanza del Rattazzi a gettarsi nel campo della politica. Vinta la titubanza dell'uomo di legge senza idee politiche preconcrete, sempre stato estraneo a qualsiasi aspirazione liberale, veniva eletto a deputato nel 1° Collegio di Alessandria, e così ebbero le sue celebrità, le sue lotte, i suoi trionfi parlamentari la sua posizione e quanto è ormai noto all'Italia tutta e al mondo politico di tutte le nazioni (17)

Come interpretare questa tardiva testimonianza degli esponenti della "sinistra pura", all'indomani della morte dello statista casalese? Ritengo che il fatto descritto sia vero nella sostanza, ma che il duro giudizio sulla sua opera abbia ricoperto di attualità il giudizio sull'uomo politico e sui suoi inizi.

Secondo Livio Pivano, Cristoforo Moja rientrò nel Regno solo nel 1849, ma l'opinione di Mario Dossenna su un ritorno dall'esilio parigino nel giugno del 1847 è fondata su due lettere edite da Antonio Nava (18), quindi dal punto di vista della possibilità concreta l'incontro potrebbe

essere effettivamente accaduto.

Abbiamo già visto come il gruppo liberale fosse sostanzialmente guidato e diretto da ex congiurati del '33 e dai loro amici, e rientra in una logica politica presentare come candidato al primo Parlamento subalpino un personaggio non troppo coinvolto con il burrascoso passato di questa inquieta ed infida città. Bisognava evitare che ad un notorio repubblicano alessandrino fosse affidato il compito di redigere una prosa poetica in onore di Carlo Alberto nel volume *Dono Nazionale* curato da Briano volume che allora godette di una certa notorietà. Traspare in aggiunta la sorpresa che il successo politico di Rattazzi provocò tra i liberali alessandrini e, forse, lo sgomento di non essere riusciti a controllare e limitare il novello leader della sinistra subalpina.

Andava coi tempi, non era precursore dei tempi. Nato per essere un sommo avvocato, inconscio, si trovò alla testa di una politica riformatrice e di progresso (19).

3. Laicità e anticlericalismo della “sinistra pura”

Dobbiamo accennare al dato che secondo noi sottende e caratterizza l'intero gruppo liberaldemocratico e cioè che l'anticlericalismo fosse il vero collante ideale dei patrioti alessandrini. Senza arrivare alle punte estreme di A-Valle il cui anticlericalismo aveva delle punte ossessive e a volte francamente pornografiche (20) alla morte di Rattazzi i giornalisti dell'«Avvisatore Alessandrino» - per rimarcare i caratteri di fondo di una personalità politica giudicata complessivamente positiva - non rifuggirono dalla rievocazione di un luogo classico dell'anticlericalismo italiano.

«Fu fortunato, il frate venne messo alla porta, e morì da libero pensatore»>> e subito appresso si ripete il fatto positivo di «Rattazzi che muore senza un prete al capezzale» (21). Il 3 luglio dello stesso anno Giovanni Dossena accetterà pubblicamente la candidatura a deputato in sostituzione di Rattazzi, candidatura proposta dall'amico e sodale Maurizio Tarchetti.

D'altronde la figura di Rattazzi anche nella morte non poteva essere riconciliata con la religione, per usare una terminologia coeva al funerale alessandrino di Rattazzi, celebrato con fasto in Duomo infatti non intervenne il Vescovo Salvay che si assentò opportunamente dalla sede vescovile recandosi in Alba.

Siamo dolenti (e con noi buona parte della cittadinanza) di non poter approvare che il Vescovo di questa Diocesi contrariamente a quanto aveva dichiarato non facesse atto di presenza ai funerali solenni del Rattazzi. Si accennava che monsignore fosse trattenuto in Alba da qualche indisposizione, ma la di lui presenza alla lunga processione del Corpus Domini il giorno successivo tolse purtroppo quest'ultima illusione ed ha convinto tutti che Monsignore essendosi sobbarcato questo pio pellegrinaggio, che avrebbe potuto appoggiare ad altro ecclesiastico, godeva di buona salute. Se si aggiunge che il Monsignor Salvay trovatosi nel dì 11 a Ivrea per assistere, non sappiamo a quale funzione religiosa in compagnia di altri prelati di lui colleghi; ma ciò non lo dispensava da trovarsi anch'esso qui come ne aveva dato assicurazione preventiva; ed in prova fu mandata alla stazione la vettura per riceverlo giusto gli stessi suoi ordini alle ore 10 del mattino, ma inutilmente. Teniamo prove che potremo addurre qualmente Monsignore nutrisse molta stima e deferenza per non aggiungere altro verso il compianto Rattazzi, probò e onesto cittadino che tutto il clero alessandrino ne indistintamente volle onorare come ci compiacciamo di attestare a meritato elogio del clero medesimo. Se fatalmente come pare Monsignore a scapito della sua popolarità e dell'impegno assunto di intervenire ai funerali di Rattazzi, ha debolmente ceduto alle influenze degli altri Prelati d'Ivrea con lui raccolti per fare atto di opposizione all'Italia e all'eminente uomo che concorse a farla una ed illustrarla, ...ciò deploriamo vivamente (22).

Per conclusione provvisoria in merito alla formazione del centro sinistra negli anni del cosiddetto “decennio di preparazione” - termine antico, ma che tutt'ora risolve molti problemi interpretativi - non possiamo che concordare con la valutazione del Bima che, in uno dei molti tentativi di tratteggiare la biografia complessiva di Rattazzi, scriveva nel 1961.

Ma se dal piano delle persone che sono gli interpreti si passa a quello delle idee che sono le informatrici della politica, bisogna riconoscere che Rattazzi fu l'ideatore ed il realizzatore di quella terza forza che, in un regime di voti ristretti, doveva prevalere sulle sinistre estreme scarsamente rappresentate e con programmi e ideologie ancora in embrione, spesso confuse e contraddittorie. A suo merito di deve ascrivere che, come se avesse un mandato tacito e perciò ancor più valido, nella sostanza non tradì mai le aspirazioni di questi elettori o soltanto cittadini più a sinistra di lui, consapevole che le loro aspirazioni necessariamente una progressiva attuazione (23).

Il ruolo e l'azione politica di Rattazzi quale fedele interprete del progresso costituzionale (24) e strenuo difensore della laicità del Stato, pur nelle asprezze della composizione locale del connubio, non venne sottovalutata tra i liberali alessandrini, anche per coloro che essi sentivano più lontani al cosiddetto "terzo partito". Lo svolgersi della vicenda delle elezioni del 1857 con la formazione di un informale, e ampiamente maggioritario in Alessandria, "blocco Laico" - non ancora individuato dalle ricerche storiche - ne è la prova più convincente. Rimase la sostanziale distanza fra il filone schiettamente democratico repubblicano e la vasta area dei liberali. Distanza che segnerà in modo inequivocabile lo sviluppo della vita politica alessandrina fino agli inizi del '900 e che dovremo confrontare con lo sviluppo della epopea garibaldina.

Note

- (1) C. PISCHEDDA, *La crisi del connubio Cavour — Rattazzi in alcuni inediti del Boncompagni (1857)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1961, pp. 681-701.
- (2) Una certa stanchezza nell'elettorato tradizionale di Rattazzi possono averlo spinto a distribuire un *Indirizzo di Urbano Rattazzi agli elettori del Collegio di Alessandria*, Alessandria, 1870; opuscolo interamente dedicato alla questione romana e alla legislazione amministrativa. Per la verità nell'*Indirizzo* si accenna ad un testo distribuito nella precedente legislatura di cui non abbiamo trovato traccia.
- (3) Il più importante è sicuramente *Vochieri e il monumento*, Alessandria, 1855 di Giovanni Dossena, ma, tra gli altri, anche Alberto Damasco, *Al colonnello Tarena e agli ufficiali dell'8° Reggimento*, Alessandria, 1849 e *Schieramenti costituzionali per il popolo*, Alessandria, 1848 di Maurizio Tarchetti.
- (4) I risultati elettorali delle sei legislature di cui ci occupiamo sono principalmente ricostruiti da Carlo Pischetta nel volume *Le elezioni politiche nel Regno di Sardegna (1848-1859)*, Torino, Giappichelli, 1965.
- (5) Sono le elezioni più partecipate del Collegio Alessandria I, Le elezioni più importanti della storia elettorale di Rattazzi come è stato puntualizzato con precisione da C. PISCHEDDA, *La crisi del connubio Cavour-Rattazzi in alcuni inediti di Boncompagni (1857)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1961. cit ., p.690
- (6) PIETRO CIVALIERI DI MASIO, *Memorie Storiche*, Archivio di Stato di Alessandria, cartolario O, *sub anno* 1857, 54 sgg. Su questo imponente diario parzialmente inedito del Conte Cavalieri si veda la nota di G. L. FERRARIS nel volume *Fra Chichibio e l'avventura del "Gagliardo" (1857). Il giornalismo alessandrino di Carlo A-valle (1815-1873) tra cronaca, satira e polemica politica*, Alessandria, edizione dell'Orso, 2007, tomo I, p XIV.
- (7) Un efficace ritratto della "sinistra pura", amputata ed isolata dal Centro sinistro rattazziano in C. MARALDI, *Il partito democratico subalpino e l'azione politico parlamentare di Agostino Depretis durante il decennio 1849-59*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1930, Gennaio-marzo, Fasc.1, pp.2—69.
- (8) «L'Avvisatore alessandrino», 19 settembre 1878.
- (9) Ivi.
- (10) «L'Avvenire» fu processato e assolto nell'estate del 1850 per apologia del socialismo dal Tribunale di Casale; oggetto dell'incriminazione erano alcuni articoli di Maurizio Tarchetti sulla natura e sugli scopi del socialismo. Stessa sorte era capitata a «Il Carroccio», giornale animato

da Mellanain Casale Monferrato. L'avvocato difensore era Rattazzi, in associazione con Sineo, che, nella sua orazione difensiva, rivendicava il rispetto dovuto alla libertà di stampa anche quando diffonda dottrine contrarie alla proprietà; il direttore de «Il Carroccio» venne assolto dal tribunale di Casale Monferrato. Episodio ricostruito a grandi linee da N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 125-126. L'avvocato Francesco Cordera, difensore de «L'Avvenire» nel 1850, pubblicò in opuscolo, di cui non siamo riusciti a trovare traccia, la sua arringa vittoriosa.

(11) E.N.[ERNTESTO NAVA], *Ambrogio Damasio* (25 luglio 1816 – 4 settembre 1870), in «Rassegna di Storia, Arte e Archeologia» (d'ora in poi RSSA), 1916, fasc.1, pp. 7-8; nel breve medaglione viene ricordato come «capo riconosciuto ed autorevole di una delle due fazioni, e, per la sua potenza dialettica, temuto dall'opposta fazione». Dopo aver rinunciato altre candidature al parlamento subalpino, fu, finché visse, consigliere e assessore nell'amministrazione comunale e, per i suoi interessi letterari e storici, nominato Provveditore agli Studi, in sostituzione di Vincenzo Capriolo. Viene accreditato di corrispondenza letteraria con Alessandro Manzoni, Tommaseo e Capponi. Il suo busto marmoreo dal piglio severo, opera dello scultore Giuseppe Dini, ha vigilato su generazioni di studenti dalla sommità dello scalone della Biblioteca Civica. L'iscrizione apposta ne ricorda i meriti e le virtù: AMBROGIO DAMASIO ALESSANDRINO — DOTTO IN LEGGE IN LETTERE E STORIA — PER SENNO COR GENTILE E MAGISTERO DI PAROLA — MODERATORE NEI COMIZII — LUME DESIDERATO NEL GOVERNO DEL COMUNE — PRESIDIO AI BIMBI DEGLI ASILI — REGGIT ORE DEGLI STUDI NELLA PROVINCIA — SAPIENTE CARISSIMO — AI SANTI AFFETTI AGLI INTIMI CONVINCIMENTI — POSPONENDO UFFICIO ED ONORI - SICURA L'ANIMA - MORI' NELLA FEDE DI TEMPI A VIRTU' PIU' PROPIZI.

Va inoltre notato che l'autore, ricordando la prima lotta aperta fra due fazioni politiche alessandrine (rattazziani e "sinistra pu.ra"), aspra contesa che ha appunto visto Damasio come protagonista, la colloca nel periodo 1850-1870.

Il busto marmoreo di Damasio ora è rimasto mestamente isolato dalla vista del pubblico a causa della nuova architettura della Biblioteca. Osiamo sperare in una ricollocazione più degna almeno pari a quella della targa di Antonio Bobbio. Sulla scarsa fortuna dei monumenti risorgimentali in Alessandria e della lotta politica che innescarono mi permetto di rimandare C. MANGANELLI, *Andrea Vochieri e la religione laica in Alessandria*, in «Quaderno di storia contemporanea», n. 38, 2005, pp. 141-152 e *Dalla memoria inquieta alla memoria abbandonata*, in «Controtendenze», n. 2, 2006, pp. 39-44. Com'è noto il monumento di Urbano Rattazzi venne fuso - insieme a molti altri - durante la seconda guerra mondiale, ma già nel 1884 Giuseppe Brambilla, patriota comasco e letterato di buon livello, aveva pubblicato una feroce stroncatura intitolato *Intorno al Monumento eretto in Alessandria al Commendatore Urbano Rattazzi*. Opuscolo che era critico verso del monumento di Monteverde e anche irridente per le goffaggini linguistiche contenute nelle iscrizioni italiane e latine. Brambilla era stato l'estensore del testo dei cartelli funerari esposti durante il funerale di Rattazzi, cfr I. CALIGARIS, *Un'audace stroncatura del monumento a Urbano Rattazzi in Alessandria*, in «Alexandria», 1937, n. 6, pp. 167-168. Dello stesso autore si veda Il canto di Giovanni Prati in morte di Urbano Rattazzi in «Alexandria», 1937, n. 1, pp. 5-7. Sulla formazione e consolidamento del "canone" risorgimentale si può utilmente consultare A. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 3-54. I testi di riferimento sono comunque G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Bari Laterza, E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo*, Roma Editori Riuniti, 1997 e HOBBSBAWN, RANGER (a cura di) *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987.

(12) FRA CHICHIBIO (Carlo A-Valle), *Apologia di fra Chichibio scritta da lui medesimo*, Alessandria, Tipografia Sociale Oviglio, 1870 p. 30. Su Carlo A-Valle si veda il monumentale lavoro di G.L. FERRARIS, *Fra Chichibio e l'avventura del Gagliardo (1857), Il giornalismo alessandrino di Carlo A-Valle (1815-1873) tra cronaca, satira e polemica politica*, Alessandria,

Edizioni dell'Orso, 2007, tomi I-II. Sulla rielezione di Rattazzi nel 1857 si veda anche C. MANGANELLI, *Carlo A-Valle in Alessandria*, in *Tipografie, accademie e uffici d'arte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 133-151; per la sua indipendenza di giudizio «Il Gagliaudo» fu soppresso da Damasio con la labile scusa della fusione con «Il Pontida» un altro esangue giornale rattazziano, in un terzo giornale che si sarebbe dovuto chiamare «Il Riscatto»; come aveva ben previsto A-V alle, il nuovo giornale che non vide mai la luce. Naturalmente le Edizioni dell'Orso di Alessandria hanno la loro sede in via Rattazzi.

(13) «Tout au plus s'en plaignait-il doucement a sòn ami d'enfance, Capriolo... » in M.L. RATTAZZI, *Rattazzi e son temps. Documents inèdits – Corrispondence – Souvenirs intimes*, Vol. I, Paris, E.Dentu, 1881, p. 229. «Gli affiliati principali del terzo partito sono il Signor Capriolo, segretario di Rattazzi, quasi suo aiutante di campo, spirito colto, ma senza audacia, molto addentro in cose amministrative, ma allacciato alla rutina, tenero dell'egemonia piemontese, ma onesto e leale; buono ed aggiustato parlatore. Egli è l'espressione repressa del presidente del Consiglio» in F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi del Palazzo Carignano*, a cura di Folco Portinari, Milano, Rizzoli, 1982, p.153. Vedi anche il bel ritratto di Rattazzi, ivi, 127-132. Su Capriolo vedi anche P. CIVALLERI DI MASIO, *Memorie cit, cartolare O, Biografie*, pp. 6 ss. Sulla scomparsa dell'archivio personale di Rattazzi cfr CARLO PISCHEDDA, *A proposito delle carte Rattazzi*, in «Rivista Storica Italiana», 1961, fasc. 1, pp. 133-146. e di nuovo su Capriolo a p. 135. Sulla scarsa simpatia raccolta da Madame Rattazzi in Italia in particolare dopo la pubblicazione del romanzo *Le Chemins di Paradis*- antipatia sostanzialmente ricambiata da Madame - vedi U. ROGARI, *Due regine dei salotti nella Firenze capitale. Le diverse anime di un'epoca e di una città nell'emblematico contrasto fra le due personalità delle due celebri gentildonne*, Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1992, pp. 85-152. La triste, e immeritata, fama di Madame Rattazzi, è stata tradotta dallo spirito popolare alessandrino con la frase: «gli sta sullo stomaco anche da morto», riferendosi alla postura implorante della statua che adorna la tomba di Rattazzi nel cimitero di Alessandria. Cfr GIULIO PUGLIESE *Polemica rattazziana*, in «L'Idea socialista», 15 febbraio, 1956.

(14) C. MARALDI, *Il partito democratico*, cit., p. 15.

(15) Si veda l'esauriente analisi del giovane Rattazzi si trova in G. LA ROSA, *Il giovane Rattazzi: formazione politica e culturale. Alle radici delle scelte e delle prospettive del partito degli avvocati*, in *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*, Atti del Convegno di Studi, a cura di Ettore Dezza, Robertino Ghiringhelli, Guido Ratti, Alessandria/ Casale Monferrato, ottobre 1999, pp. 347-378. In realtà il giovane Rattazzi si espose molto sul proscenio della nascente sfera pubblica costituzionale anche in considerazione della sua famiglia e della fama che la circondava nel Piemonte. I suoi contatti privati preludevano chiaramente ad un suo orientamento liberale e bisogna ricordare - sembra una banalità - che l'attività politica degli individui era vietata. Sulla testa di Urbano pesava fin dall'inizio la condanna a morte del suo omonimo per l'insurrezione del 1821 in Cittadella, il medico Urbano Rattazzi il cui nonno era fratello del bisnonno del Nostro. Anche il fratello di Urbano era stato condannato per l'insurrezione del 1821; si chiamava Alessandro Rattazzi. Era anch'egli avvocato e ciò ha spesso ingenerato confusioni di nomi, parentele e professioni cfr. M. DOSSENA, *Lettere di esuli piemontesi del 1821*, in «RSSA», 1981, pp. 78-91

Sulla famiglia Rattazzi si veda D. GIACOBONE, *La famiglia Rattazzi*, in «RSSA», 1963, fasc. 1, pp. 182-185. Il futuro Ministro aveva quindi tredici anni quando il suo parente esule moriva di febbre a Barcellona e venticinque anni quando il causidico Vochieri veniva fucilato. C'è da essere sorpresi per il suo coinvolgimento con Gioberti e la partecipazione al Congresso di Casale Monferrato. D'altronde il Giovanni Dossena esule del 1821 dalla Spagna affidava al procuratore Vochieri la cura di alcuni beni e la riorganizzazione di una sua rendita da mettere a disposizione in Marsiglia. Le informazioni si desumono dalle *14 lettere di Giovanni Dossena*, Fondo manoscritti della Biblioteca Civica. Le lettere, donate dal Senatore Giovanni Dossena nel 1899 alla Biblioteca Civica sono in tutto 14 e sono state parzialmente trascritte probabilmente

dal Bima. Ne aveva piena disponibilità anche Mario Dossena e ciò è evidente dal suo saggio, *Un esule alessandrino del 1821*, in «RSSA», 1962, pp. 5 dove ne trascrive alcune. Per Mario Dossena le lettere donate alla Biblioteca erano 35. Nella cartella sono presenti solo 14 tra cui alcune citate per stralci da Mario Dossena.

(16) Su Cristoforo Moja vedi l'articolo di L. PIVANO, *Le carte superstiti di Cristoforo Moja*, in «RSSA», anno 1931, quaderno 3, pp. 566-573. Molto più preciso ed in alcuni punti decisivo è il contributo di M. DOSSENA, *Appunti per una biografia di Cristoforo Moja*, in *Miscellanea di storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Genova, 1981. pp. 167-193. Nel suo saggio Mario Dossena, nipote di Giovanni Dossena, raccoglie e ordina quasi tutto il materiale edito su Moja, Rimane esclusa la lettera al Comitato Democratico spagnolo in Parigi nel 1851, pubblicata da G. TALAMO nel suo volume, *La formazione politica di Agostino Depretis*, Milano, Giuffrè, 1970, pp.235—236 e qualche testo richiamato nel volume di L. BULFERETTI, *Socialismo Risorgimentale*, Einuadi, 1975, p. 248.

(17) In «L'Avvisatore alessandrino», 7 giugno 1873. Nell'articolo, riconducibile per lo stile sciolto e discorsivo a Maurizio Tarchetti riecheggia ancora la sorpresa dei liberali e democratici alessandriniper la fortunata ed inaspettata carriera di Urbano Rattazzi: da “testa di legno” e candidato di comodo del gruppo degli ex congiurati del 1833, si era rivelato il loro più tenace avversario sulla scena politica locale ed un protagonista della politica nazionale. Nello stesso articolo, Tarchetti prova a disegnare un ritratto complessivo: «Andava coi tempi, non era precursore dei tempi. Nato per essere sommo avvocato, inconscio si trovò alla testa di una politica riformatrice e di progresso».

(18) Municipio di Genova. Museo del Risorgimento. Catalogo compilato da Achille Neri, (parte seconda), Roma s.d., pp. 257-258.

(19) «L'Avvisatore alessandrino», 20 giugno 1873.

(20) Ne sono prova tutti gli scritti di A-Valle a cominciare dalla *Storia di Alessandria* del 1855, ma la sua vocazione si esalta su «Il Gagliardo» in quasi tutti i suoi articoli. Ad esempio prendiamo solo quello intitolato *Caratteri e tipi. Il prete brigante*: «Il mio prete e cioè il prete bottegante è un uomo sui quarant'anni, piccoletto, tarchiato, paffuto e rubicondo, segni manifesti ch'egli non è molto dedito alla mortificazione della carn. Spiovuto ne' capegli, unto negli abiti e sucido di tuttaquanta la persona [...]. La canonica poi è una locanda di donne che vanno e che vengono, per santi fini, già si intende, ed egli si impenna e querela i bontemponi che chiamano quelle sue visitatrici con il titolo di amiche» in «Il Gagliardo» 19 luglio 1857.

(21) «L'Avvisatore alessandrino», 20 giugno 1873.

(22) «L'Avvisatore alessandrino», 23 giugno 1873. Come se non bastasse un semplice errore dello stampatore sul cartello funerario di Rattazzi attirò scandalo e accuse di eresia.

Il testo originale avrebbe dovuto recitare:

LA INFINITA BONTA'
RACCOLGA FRA LE SUE BRACCIA
L'ANIMA DEL COMMENDATORE
URBANO RATTAZZI

Al posto di RACCOLGA il tipografo stampò RACCOGLIE. Ringrazio il professor Guasco per avermi rinfrescato la memoria sul funerale alessandrino di Rattazzi e sullo scandalo che ne seguì. Per uno sguardo generale si veda G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848-1876*, Bari, Laterza, 1996, pp. 22-40.

(23) F. BIMA, *Urbano Rattazzi*, in «RSSA», 1961, pp. 60-61; vedi in particolare le riflessioni sul rapporto fra fedeltà monarchica e avanzamento della linea laico-costituzionale A p. 59; molto utile anche la bibliografia sommaria che accompagna l'articolo.

(24) Sia Omodeo e, in epoca più recente, Romeo, hanno chiaramente indicato il carattere processuale dello sviluppo costituzionale del Regno di Sardegna. In altre parole la libertà di stampa e il ruolo centrale del Parlamento Subalpino sono conquiste del movimento liberale piemontese ed italiano. La loro costante e rudente azione politica e parlamentare ha costantemente forzato i limiti

dello Statuto. Vedi A. OMODEO, *Il Conte di Cavour*, Milano Napoli, Ricciardi, 1968 e R. ROMEO, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1974.